

Un esame genetico ci può dire il nostro futuro

Dibattito al Cam Monza sulle malattie degenerative e l'Alzheimer: le frontiere della scienza

■ Un esame genetico ci può dire se siamo destinati a sviluppare una malattia degenerativa come l'Alzheimer. All'estero è già una realtà, mentre in Italia ci si sta chiedendo che senso abbia sapere di essere destinato a sviluppare una malattia per cui, al momento, non ci sono cure.

Di «Invecchiamento cerebrale e demenza: le evidenze scientifiche della medicina complementare» si è parlato ieri sera al Cam di Viale Evezia in un convegno di grande attualità visto che, in base ai dati Istat, l'età media della popolazione italiana si sta alzando progressivamente e oggi gli over 65 sono oltre 12 milioni, circa il 20% della popolazione, mentre gli over 80 sono ben 3 milioni.

Numeri destinati a crescere: nel 2050 la percentuale di persone over 65 supererà il 30% della popolazione italiana con una conseguente crescita di diffusio-

ne delle malattie legate all'età. La più comune è il morbo di Alzheimer e mina la dignità dell'essere umano.

«Il morbo di Alzheimer rappresenta la forma più comune tra le malattie degenerative che, con l'aumento progressivo del tasso di anzianità, saranno sempre più diffuse nella popolazione con indubbi effetti di natura etica, sociale nonché economica. - spiega **Maira Girotti**, Neurologo presso il CAM di Monza e presso l'Istituto di Neurologia Sperimentale del San Raffaele di Milano - La patologia colpisce prevalentemente le persone anziane oltre i 65 anni, età a partire dalla quale, la probabilità di essere colpiti da demenza raddoppia circa ogni 5 anni. I malati di Alzheimer sono, nel mondo, circa 35 milioni, una cifra allarmante che trova riscontro anche nei dati nazionali: in Italia le persone affette da questa patologia sono più di 800 mila».

«A fronte di questi dati - continua Girotti - risulta più che mai necessario fare luce sulla malattia attraverso la ricerca. Diversi studi concordano nel sostenere che le alterazioni cerebrali del morbo di Alzheimer sono evidenti oltre 15 anni prima della comparsa del deficit di memoria e dunque delle manifestazioni cliniche della malattia; questo dato, se da un lato risulta allarmante in termini numerici, dall'altro è sicuramente indicativo della possibilità di intervenire per tempo sul progredire del morbo.» Cosa fare dunque? «Mai trascurare i sintomi - prosegue Maurizio Biraghi, direttore scientifico del Cam ed esperto di medicina complementare - dai deficit di memoria, ai cambiamenti di carattere, agli stati di confusione e allucinazione».

Quanto ai farmaci quelli approvati in Italia permettono oggi solo di rallentare il decorso della malattia, ma non di

arrestarlo, né tanto meno di recuperare le funzioni ormai compromesse. Ciò è dovuto al fatto che, in realtà, la conoscenza dei meccanismi della malattia è parziale e solo di recente sono state fatte importanti scoperte che potrebbero aprire la strada, tra anni, a possibili nuove terapie. «Tra i cofattori del danno cerebrale - prosegue Biraghi - si è da poco scoperto che un ruolo determinante è dovuto allo stress ossidativo e al danno infiammatorio che determinano. Ecco dunque che per esempio la papaya fermentata ha ottimi risultati sul decorso di una malattia come il Parkinson e una dieta equilibrata può contribuire a rallentare il decorso della malattia». La speranza è quindi che la medicina del futuro sia in grado non solo di arrestare la degenerazione incontrollata del cervello, ma anche di stimolarne le stesse risorse autoriparative.

R. Red.